

LA FAMIGLIA MARCHIGIANA di Verona



Sede provvisoria: Via Elena da Persico, 28 - 37136 VERONA - Tel. e Fax 045.955681 - www.famigliamarchigiana.org
Riconosciuta all'Albo della Regione Marche per le Associazioni dei Marchigiani Fuori Regione



DICEMBRE 2012

La nostra Associazione



La presidente
Bianca Bosdari

Con grande piacere ed anche con orgoglio mi è gradito informare soci, simpatizzanti e chi legge il nostro periodico che la Regione Marche, in esecuzione di una Legge Regionale, ha ufficialmente inserito la nostra associazione, "La Famiglia Marchigiana di Verona", - ed altri sette Sodalizi nazionali - nell'Albo delle Associazioni dei Marchigiani residenti in altre regioni italiane, in sintonia con le Associazioni dei "Marchigiani nel mondo". La finalità è quella di promuovere, diffondere e realizzare una serie di iniziative socio-culturali, valorizzando e rafforzando il rapporto dei Marchigiani con la loro terra di origine e il territorio che li ospita. È un riconoscimento che ci gratifica molto ed è di grande soddisfazione per la nostra Associazione, per il Consiglio Direttivo e per tutti i nostri soci e simpatizzanti. Da molti anni la nostra Famiglia, con buona volontà, dedizione e passione realizza annualmente eventi vari e diversi, previsti del resto dagli articoli del nostro Ordinamento statutario e riportati, come al solito, nel nostro Giornalino di fine anno; un fine anno (mese di dicembre) che ci vedrà impegnati a collaborare con l'Associazione "Centro Studi Marche" di Roma (C.E.S.M.A.) nell'organizzazione di una importante Mostra nella città di Verona. L'inaugurazione dell'evento, dal titolo **"Il pianeta carta nel III millennio" - dalla filigrana alla pergamena, agli incunaboli e alle carte di uso artistico, filatelico e sicurezza - le opere degli incisori marchigiani Eros Donnini e Roberto Stelluti**, avverrà il 7 dicembre 2012 e avrà luogo presso la Biblioteca Civica di Verona; terminerà il 21 dicembre 2012. La Mostra con la carta di Fabriano, celebre dal XIII secolo in tutta Europa, vuole promuovere la conoscenza e la valorizzazione della carta, che è una risorsa qualificante del territorio della Regione Marche, in rapporto all'evoluzione avvenuta nel frattempo nella produzione, nell'utilizzo e nella diffusione nei vari campi d'impiego (arte, stampa, manoscritti, francobolli ecc.). Un invito da parte nostra a visitarla in gran numero! Con i migliori auguri per le prossime Festività Natalizie.

Bianca Bosdari

Concerto nella Sala Maffeiana: atmosfera magica



Il Coro "S. Carlo" di Pesaro, la soprano Lee So Hyn e il basso Roberto Ripesi
(foto P. Schiavoni)

Il coro del San Carlo di Pesaro e gli applausi del pubblico hanno reso ancor più magica l'atmosfera della sala Maffeiana. La scenografia scelta dalla Famiglia Marchigiana, l'associazione sorta ancora nel 1986 con l'intento di rinsaldare i vincoli dei marchigiani con la loro terra d'origine, prendendo così anche lo spunto per avviare legami economici tra le regioni, è sempre da anni in una delle più belle stanze dedicate alla musica all'Accademia Filarmonica. I trenta coristi che si sono esibiti con la pianista Giorgia Borgacci, il soprano Lee So Hyn e il basso Roberto Ripesi che dal 1976 è considerato tra i massimi del canto internazionale sia per la sua presenza scenica

che per il suo essere basso comico, hanno fatto incetta di applausi. Le musiche proposte sono state tratte dal repertorio di Giuseppe Verdi, Gioacchino Rossini, Giacomo Puccini, Gaetano Donizetti. E non solo, anche dal maestro Astor Piazzolla con *Libertango* e dall'indimenticabile Marguerite Monnot, con la meravigliosa *Hymne à l'amour*. A presentare l'evento la sempre gentile Ada Buccarello.

Il concerto di quest'anno, che ha così dato il via alle tante iniziative della Famiglia Marchigiana per tutto il 2013, è stato l'occasione per premiare i 25 anni di iscrizione e partecipazione dei soci Carla Micucci, i coniugi De Marzi, la signora Ida Anderlucchi, la professoressa Alda Righi. In prima fila ad applaudire c'erano il Presidente della



Consegna della Targa ricordo da parte della presidente (foto P. Schiavoni)

commissione cultura del Comune, l'avvocato Rosario Russo, il colonnello dei carabinieri del Comfoter, Gianpietro Paparelli. Presente anche tutto il consiglio direttivo dell'associazione a partire dalla vicepresidente, Lidia Bartolucci, il generale Enzo Dorucci, Giorgio Granzotto, Giovanna Smorlesi, Pino Peretti e Paolo Schiavoni. I saluti ai presenti sono stati offerti dalla presidente della Famiglia Marchigiana, Bianca Bosdari, che ha annunciato una novità che toccherà la città: a breve sarà inaugurata la mostra dedicata alla carta di Fabriano. Vi esporranno due famosi incisori: Roberto Stelluti e Eros Donnini, quest'ultimo maestro incisore della Zecca di Stato con ben 149 francobolli.

Anna Zegarelli

Un evento culturale importante, promosso dalla famiglia Marchigiana di Verona nel 2012, è stato il presentare un volume che racconta la storia e la fortuna della tradizione lirica concernente l'Arena-Sferisterio della città di Macerata e che costituisce il frutto di lunghe e appassionante ricerche di Elisabetta Perucci e Gianni Gualdoni. Di tale iniziativa la stampa ha dato notizia; in proposito ci piace riportare qui l'articolo apparso sul quotidiano veronese "L'Arena" il 15 ottobre 2012.

L.B.

Lo Sferisterio di Macerata



L'indimenticabile figura di Carlo Perucci, direttore artistico dell'Arena di Verona e dello Sferisterio di Macerata, è rivissuta attraverso la pubblicazione di un libro, *Arena Sferisterio di Macerata. Origini e storia della tradizione lirica*, pubblicato dalla Camera di Commercio locale e presentato al Circolo Ufficiali di Castelvecchio, grazie alla Famiglia Marchigiana di Verona, promotrice dell'evento. Il volume ha riguardato i primi dieci anni della gestione artistica maceratese di Perucci, dal 1967 al 1977.

Il secondo volume, che verrà pubblicato nella primavera del 2013, comprenderà invece il decennio dal 1977 al 1986, prima che Perucci si trasferisse a Verona. Hanno presentato il volume i due stessi autori, Elisabetta Perucci e Carlo Gualdoni, figli d'arte in questo caso, essendo rispettivamente gli eredi di Carlo Perucci e del suo braccio destro Alberto Gualdoni. La consistente pubblicazione, corredata di molte fotografie e di una nutrita analisi degli avvenimenti avvicinandosi nella città marchigiana, ha largamente illustrato le vicende che portarono lo Sferisterio alla conoscenza di un pubblico internazionale e la sua ristrutturazione come spazio all'aperto dedicato esclusivamente alla musica. Con esso è posto in grande evidenza lo sforzo organizzativo dell'amministrazione pubblica maceratese, che ha contribuito al riutilizzo del teatro, ma in particolar modo l'abilità imprenditoriale di Perucci, che riuscì a catturare per le stagioni liriche estive i più titolati nomi di interpreti in circolazione. Quelli di Del Monaco, Corelli, Di Stefano, Pavarotti, Carerras, Domingo, Bruson, fino alle interpreti femminili - Nilsson, Scotto, Kavabainska, Bumbry, Horne, Caballé, Dimitrova -, ne sono un chiaro esempio e fanno capire subito il peso artistico che lo Sferisterio maceratese assunse fin dal 1967, anno in cui Perucci riuscì a farne decollare l'attività estiva, ed ottenere subito dopo anche il riconoscimento ministeriale come "teatro di tradizione".



La presidente, Cecilia Gasdia ed Elisabetta Perucci (foto P. Schiavoni)

La presentazione del volume a Castelvecchio è stata ravvivata dalla presenza del soprano Cecilia Gasdia, che ha raccontato, con il suo solito brio, le vicissitudini vissute in occasione di una memorabile *Bohème* (1984) cantata e lungamente 'combattuta' sotto la regia del grande Ken Russell. Di quell'edizione operistica è stato proiettato in sala anche un breve filmato. Ha introdotto gli autori e guidato la conversazione il giornalista critico musicale de *L'Arena* Gianni Villani.



**La Famiglia Marchigiana rivolge ai soci, agli amici
e ai simpatizzanti i più cordiali AUGURI di un BUON NATALE
e di un sereno ANNO NUOVO !!!**



Eventi



Festa di Carnevale 2012
(foto P. Schiavoni)

Gennaio: partecipazione alla MOSTRA del “700 Veronese” a Verona (Gran Guardia).

Febbraio: festa di Carnevale.

Marzo: elezioni del nuovo CONSIGLIO DIRETTIVO, che risulta così composto: Presidente Bianca Bosdari; vicepresidente Lidia Bartolucci; consiglieri: Paola Battistelli Bano, Giorgio Granzotto, Giuseppe Peretti, Rosanna Petrocchi, Marco Sorbini, Giovanna Smorlesi; Margherita De Piero e Renzo Dorrucchi; segretario: Paolo Schiavoni.

Aprile: itinerario culturale a Rovigo (mostra sul “Divisionismo”) e Adria (Museo Archeologico).

Maggio: incontro conviviale alla trattoria “Ai Dori” di Lugagnano di Sona.

Ottobre: presentazione del libro *Arena-Sferisterio di Macerata* al Circolo Ufficiali di Castelvechio; Concerto nella Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico.

Novembre: Messa in suffragio dei familiari defunti.

Dicembre: convivio per scambio di auguri di Natale e buon Anno al Circolo Ufficiali di Castelvechio.

Avviso

Comunichiamo ai nostri soci ed amici che dal 7 al 21 dicembre, nella **Biblioteca Civica** di Verona – sala della Protomoteca, si terrà la mostra dal titolo “Il pianeta carta nel III millennio” (dalla filigrana alla pergamena, agli incunaboli e alle carte di uso artistico, filatelico e sicurezza), promossa dal **Centro studi Marche di Roma (C.E.S.M.A.)**, che si è avvalso della collaborazione della **Famiglia Marchigiana di Verona**. L'inaugurazione avrà luogo il 7 dicembre alle 16,30. Saranno, fra l'altro, esposte alcune realizzazioni di due importanti artisti italiani del bulino, i maestri **Eros Donnini** di Urbino e **Roberto Stelluti** di Fabriano.

L.B.

Rallegramenti vivissimi

----- al nostro socio, il professor Giovanni Zalin, già docente di Storia economica presso l'Università di Verona, per il volume a lui dedicato da amici e colleghi e presentato in suo onore presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona nella sede di palazzo Erbsti.

----- alla nostra socia Marisa Schiavoni per la nascita di una bella nipotina a nome Ginevra.

Condoglianze

Ci hanno lasciato: Giuseppe De Prezzo, la madre di Giuliana de Pasquale, la madre di Nazarena Vaiola, la sorella di Luciana e Roberto Papetti. La Famiglia Marchigiana esprime con grande commozione le più sentite condoglianze ai familiari e ai parenti tutti.

Una GIORNATA della Famiglia Marchigiana a FERRARA

L'emergere dalle foschie della pianura delle torri del castello estense ci rammenta che stiamo giungendo alla dannunziana “deserta bellezza di Ferrara”. Non sono nostra meta le “vie piane, grandi come fiumane” ma, in primis, il cosiddetto palazzo di Lodovico il Moro che ospita il **Museo Archeologico**, da pochi anni ottimamente ristrutturato.

Qui si raccolgono i meravigliosi reperti, dagli ori alle ceramiche attiche, degli scavi di Spina.

Scompare detta città nel III° secolo avanti Cristo travolta dalle acque e dai detriti apportati dal grande fiume; ricompaiono tra le bonifiche del secolo scorso le vaste necropoli che offrono altissime testimonianze di civiltà e bellezza: le custodisce e le presenta il Museo con l'organico allestimento, le ampie vetrine, i puntuali grafici esplicativi e l'ausilio di guide provette.

Ci attendono quindi i “chiostri ove tacque l'uman dolore”, in particolare il *monastero delle benedettine di S. Antonio in Polesine*, ricco di affreschi del tardo Medioevo. Singolare è il Cristo che sale sulla croce tramite una scala per offrirsi volontariamente al sacrificio.

Segue, nel nostro itinerario culturale, il duomo, con l'imponente facciata romanico-gotica e il grande affresco del Giudizio Universale del Bastianino nel catino dell'abside.

Visitiamo infine, ospiti del rossettiano “*Palazzo dei Diamanti*”, la mostra sugli “anni folli” (circa 1920-1930) di Parigi, ove convergono le più disparate tendenze pittoriche dell'epoca: dall'ultimo Monet a Picasso, De Chirico, Magritte...

Pregio della mostra: rievocazione dell'atmosfera artistica del tempo: difetto della mostra: la frammentarietà forse inevitabile.

Giorgio VANZO

Itinerario culturale in Polesine

Sabato 26 aprile il Polesine accoglie la Famiglia Marchigiana di Verona. Due sono le mete: la mostra “**Il Divisionismo: la luce del moderno**” a Rovigo ed il **Museo Archeologico di Adria**.

Il **Divisionismo**: periodo-ponte fra il tardo romanticismo e le avanguardie del '900. Le radici sono in Francia ad opera soprattutto di Signac e Seurat, che, traendo spunto dalle ricerche del fisico Chevreuil, ritengono che luce e colori assumano maggiore brillantezza nell'occhio dell'osservatore mediante l'accostamento sulla tela di colori complementari (si ricordi la teoria dei colori) anziché la tradizionale larga pennellata.

Perciò i dipinti di detti artisti sono costituiti da punti di colore accostati: ne deriva il nome di “**pointillisme**” che il metodo assume in Francia. Il “pointillisme” attraversa le Alpi (intorno al 1880) ma in Italia risente di modi di dipingere influenzati dalla Scapigliatura lombarda: si preferisce che sulla tela i colori appaiano “divisi” (da qui il nome “Divisionismo”) da lunghe, sinuose, sottilissime pennellate anziché da punti. Il Divisionismo, i cui esponenti più noti furono Previati e Segantini, è stato soprattutto una tecnica, non un'univoca scuola: di conseguenza i seguaci hanno poi proseguito lungo strade diverse: lo spiritualismo per i citati Previati e Segantini, il futurismo per Boccioni e Balla, un'attenzione particolare a temi sociali per Morbelli e Pellizza da Volpedo.

La mostra, visitata dalla Famiglia Marchigiana nel mattino, pur non presentando le opere maggiori dei maestri, ha complessivamente offerto un buon panorama del Divisionismo nelle sue varie articolazioni. Interessante, nel pomeriggio, è stata pure la visita al **Museo Archeologico di Adria**.

Di ristrutturazione abbastanza recente secondo moderni criteri espositivi, detto Museo mostra una splendida raccolta di reperti, soprattutto ceramici e vitrei, che testimoniano l'importanza e la considerevole civiltà di un'antica città che diede nome al **mare Adriatico**.

Giorgio VANZO



Davanti al Museo Archeologico di Adria (foto P. Schiavoni)



Pranzo di Primavera 2012



(foto P. Schiavoni)

C'era una volta il Furlo



Galleria di Vespasiano (76 d.C.)

Beh, non è che adesso il famoso passo non ci sia più e che, come dire?, non è più quello di una volta e non ci riferiamo ai tempi dell'imperatore Vespasiano..., no, siamo in tempi più recenti: diciamo circa una cinquantina di anni or sono, quando due ardimentosi, in sella ad una gloriosa Lambretta, decisero di partire da Verona per raggiungere Roma. L'autostrada del sole non era ancora stata "inventata" e quindi si scelse di arrivare a Fano per imboccare l'antica via consolare, la Flaminia appunto, che, partendo dall'Urbe, in questa ridente località marchigiana concludeva (e conclude) il suo tortuoso percorso passando, appunto, per il passo del Furlo. La Flaminia... era una normale strada a due corsie che, nell'approssimarsi del passo, si restringeva ulteriormente dopo essere transitata su un ponticello, ancora d'epoca romana, con il quale si attraversava il Candigliano. Ed eccoci al passo: la sosta è d'obbligo e, in fregio alla strada asfaltata, percorriamo le due gallerie scavate nella roccia grigia: da Vespasiano la più lunga e dal console Flaminio la più piccola e più corta, ma più larga, evidentemente per consentire un più agevole transito di carriaggi e milizie che, or sono poco più di duemila anni fa, raggiungevano le sponde dell'Adriatico con i fiorenti porti di Fano, Rimini, Ancona. Nei pressi, mentre sostiamo presso un'ospitale locanda che ci offre ombra e ristoro, immaginiamo le legioni romane che certamente qui sostavano per una pausa di riposo prima di riprendere il cammino verso la meta ormai vicina e ci sembra di sentire anche le imprecazioni, in latino!, dei conducenti dei carri, che si lamentano per il fondo sconnesso della galleria che li costringe a correggere continuamente il paziente incedere dei buoi adibiti al traino dei pesanti carri, traboccanti di ogni genere di mercanzie; e allora, superata la galleria, perché non sostare presso la locanda per condividere con i legionari qualche fresco boccale di Bianco del Metauro? Oggi una superstrada, così detta "a scorrimento veloce", evita accuratamente di passare dal sito, carico di ricordi e di storia, utilizzando addirittura una galleria lunga quasi 4 Km; ai volenterosi turisti non resta che uscire dalla superstrada ad Acqualagna e ritornare al passo dalla vecchia e ormai dissueta Flaminia. Come si diceva il passo c'è ancora, ma il fascino è scomparso per sempre.

Giorgio Granzotto

Marchigiani da non dimenticare: lo scrittore Giovanni Bucci

La città di Fossombrone nel dicembre del 2011 ha ricordato, a mezzo secolo dalla scomparsa, un suo figlio illustre, lo scrittore Giovanni Bucci, fratello maggiore di Anselmo, pittore. Giovanni è nato a Fossombrone il 15 settembre 1883; nella città natale ha vissuto parte dell'infanzia, perché il lavoro del padre, ispettore scolastico, e in seguito la sua professione di docente lo hanno tenuto sempre lontano da Fossombrone. Giovanni ha curato, senza mai tregua, anche l'attività di scrittore impegnato e capace. Ha collaborato in modo attivo a varie associazioni culturali, ha fatto parte della "Famiglia Marchigiana", è stato socio della Deputazione di Storia Patria per le Marche e membro dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti. Ha scritto per riviste prestigiose quali: "La Nuova Antologia", "Il Ponte"; ha collaborato anche a diversi quotidiani quali: "Il Resto del Carlino", "La Nazione", e "L'Avvenire". È stato amico di don Giulio Facibeni, promotore dell'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa e di Giulio Salvadori. Giovanni Bucci è stato sempre legato alle Marche, tanto che ha scelto come località stabile per le vacanze, Cupra Marittima, città che ha descritto ne *Il mio paese*: un libro che racconta personaggi, spazi e realtà di questo centro di mare. Fra le sue numerose pubblicazioni si ricordano: *Vale dei colli*, *L'amante di mia cugina*, *Arripadarno*, *La fascia paonazza*, *I miei zoccolanti*, *Le lettere eucaristiche*, *Le Marche di Leopardi e Primi amori*. Altri lavori ad indirizzo scientifico: "Appunti didattici per l'insegnamento delle materie letterarie nella prima ginnasiale", "Lezioni di cultura generale alla scuola d'arte applicata", "Autori, editori, professori" nel volume *Educazione nazionale* di G. Lombardo Radice; certuni sono ad orientamento letterario: "La poesia di Orazio Lapini", "Appunti leopardiani", "Il pragmatismo di Manzoni", "Giulio Salvadori Operaio della parola", "Le più belle pagine di Giovanni Rajberti". Fra gli scritti evocativi si menzionano "Commemorazione di Cesare Battisti", "In memoria del Prof. Cav. Muzio Bucci R. Ispettore Scolastico" e "Leggendo la storia di Augusto Vernarecci". Quest'ultimo è stato pubblicato in un piccolo volume insieme a *I miei zoccolanti*, curato dal Comune di Fossombrone, in occasione del cinquan-

tennale della sua scomparsa. Molti dei suoi libri hanno carattere autobiografico; in essi svolgono un ruolo primario la famiglia, gli affetti, i luoghi; il tutto descritto con minuzia, semplicità ed eleganza. Chi si accosta alle sue opere si rende conto di essere di fronte ad un personaggio carico di rettitudine morale, di nobiltà di pensiero, di elevatezza culturale, di sensibilità artistica, nonché di grande mitezza e di religiosa pietà. Fabio Tombari, una delle tante voci autorevoli della nostra Marca, dice di aver scorto in Bucci un uomo molto triste e di considerarlo "un grosso scrittore, ma molto grosso, perché quello che lui ha scritto è pieno di vita vissuta". Si spense a Montecatini Terme il 5 ottobre 1961. Le sue spoglie giacciono agli "Zoccolanti", così definiscono molti il cimitero di Fossombrone, in quel di Pesaro-Urbino.

Emilio Pierucci

CIVILTÀ di ieri – TESORI del presente

A pochi km. da Pesaro e non lontano da Fano, alla sommità di una delle alture che separano la valle del fiume Metauro dalla valle del Foglia, sorge il centro di Novilara, che presenta il sito archeologico più famoso e importante del territorio pesarese. Già nell'età del ferro (il periodo della preistoria in cui si usò il ferro per forgiare armi e preparare utensili) Novilara era popolata e dedita sopra tutto ai commerci. Ma dell'identità etnica della popolazione di quel tempo non sappiamo ancora nulla. Nell'Ottocento gli scavi effettuati in varie riprese nel territorio (fondo Servizi e terreni Molaroni) hanno fatto scoprire l'esistenza di una importante necropoli, la "città dei morti", attribuita alla civiltà picena. La sua estensione, ai giorni nostri, non è stata ancora ben definita anche perché nei recenti lavori di scavo per la terza corsia dell'autostrada sono stati trovati altri reperti archeologici. Le tombe rinvenute nell'Ottocento sono circa trecento, e, secondo gli studiosi, le più antiche risalgono al secolo IX a.C. e le più recenti sono datate dal secolo VIII al VI. I reperti archeologici trovati sono per lo più corredi funebri: spade e pugnali in ferro, punte di lancia sia di bronzo che di ferro, rasoi in bronzo (nelle tombe maschili), vasi di vario tipo, spilloni di bronzo a forma di sanguisuga o anche di drago o di navicella; nelle tombe delle donne ornamenti in osso, in ambra, in pasta vitrea blu, gialla o bianca, orecchini formati da anelli d'ambra pendenti da cerchietti a spirale in filo bronzeo. Possono oggi essere ammirati in gran parte al Museo archeologico Oliveriano di Pesaro. A testimonianza dell'importante civiltà preistorica di Novilara ci rimangono le stele: sono lastre, pressoché rettangolari, in pietra arenaria (finora nove) e vengono ritenute dagli studiosi dei "segnacoli tombali"; ci sono pervenute per la maggior parte frammentarie e appaiono spesso decorate di simboli arcaici, come la ruota (che sembra rappresentare il carro del sole) o i serpenti, il cui significato risulta complesso: rinascita, guarigione... Tra le più importanti ricordiamo:

--- la stele che presenta scene di caccia e di combattimenti su un lato e un'iscrizione sull'altro lato, l'alfabeto della quale, secondo una recente interpretazione, sembra legarsi a uno dei dialetti della lingua greca antica (800-330 a.C.), probabilmente lo ionico; è conservata al Museo preistorico e etnografico Pigorini di Roma. E quindi, secondo tale interpretazione, l'abitato antico di Novilara si rapporterebbe non alla civiltà dei Piceni, ma a quella dei Greci dell'epoca arcaica.

--- la stele in cui è raffigurata una grande nave a vela spiegata e, più in basso, due imbarcazioni più piccole con uomini in assetto di battaglia; al di sotto sono rappresentate figure umane capovolte e a mani legate. Questa è custodita nel citato Museo archeologico Oliveriano.

Ricordiamo che alcuni corredi delle tombe e calchi delle stele con la ricostruzione della nave raffigurata nella stele (che abbiamo potuto ammirare grazie alla cortesia di Maris Galdenzi, presidente del Quartiere "Colline e castelli") sono ai nostri giorni esposti al Centro di Documentazione di Novilara.

Lidia Bartolucci

Tra Marche e Veneto

A) Detti e proverbi marchigiani

- A discóre nun è fadiga (= Parlare non è faticoso).
- Invidia d'amigu è 'l pègiu nemigu (= L'invidia di un amico è il peggior nemico).
- Poc pan 'en leva la fam, poca legna 'en fá el foch (= Poco pane non toglie la fame, poca legna non basta a fare il fuoco).
- L'acqua fa male, el vi fá cantá (= L'acqua fa male, il vino fa cantare).
- Beli se nasce, ciambott se diventa (= Si nasce belli, rospi si diventa).
- Č'hai lo pà e le legne? Lassa che negne (= Hai il pane e la legna? Lascia pur che nevichi).

B) Detti e proverbi veronesi

- Al vento e ale done no se comanda (= Al vento e alle donne non si danno ordini).
- Ci no g'à fame o l'è malà o l'à magnà (= Chi non ha fame o è ammalato o ha mangiato).
- Nuvola pegorela, slonga el paso o tol sú l'ombrela (= Nuvole a pecorelle in cielo, allunga il passo o prendi l'ombrello).
- I schei vien de paso e i va al galopo (= I soldi arrivano camminando e vanno via correndo).
- A trincar senza misura, molto tempo no se dura (= Se si beve troppo non si dura a lungo).
- Con le ciacole no se inapasta fritole (= Con le chiacchiere non si preparano le frittelle).
- L'omo pien de vin, el te parla anca in latin (= L'uomo ubriaco parla anche in latino).

Lidia Bartolucci

Federico Duca

Chi è stato mai costui? Beh, quando ti trovi a percorrere le sontuose sale del palazzo ducale di Urbino ti sarai pur chiesto il significato di quella sigla “F D” che ti insegue, ossessivamente incisa sugli architravi della moltitudine di camini e caminetti presenti in tutte le stanze! Camini che in quel periodo, siamo a fine Quattrocento..., cercavano di fornire un barlume di tepore alla vastità di quei locali durante i freddi e nevosi inverni urbinati. Bel personaggio il duca Federico; ma che fosse proprio bello non si può dire: i ritratti che ci sono pervenuti (famosissimo quello di Piero della Francesca) mostrano un uomo tozzo, con un appariscente naso adunco, e ritratto rigorosamente di profilo, così che di lui conosciamo solo il lato sinistro del viso; perché? Una perdonabile e comprensibile civetteria maschile: il duca era rimasto sfregiato in un duello che gli aveva procurato una frattura della base nasale destra e la perdita dell’occhio destro, come dire che era guercio e con una vistosa cicatrice. No, non era decisamente bello a vedersi di fronte! Da una biografia apprendiamo che «valentissimo e fortunato uomo d’armi, fu al servizio di Signorie, Repubbliche, Principi e Papi...», e fu proprio Papa Sisto IV a conferire al battagliero Federico la dignità ducale: era il 1474. Non solo nelle armi primeggiava il Duca; la sua sensibilità artistica gli suggerì di far realizzare una dimora per immortalare la sua gloria nei secoli, e, da quello che ancor oggi ci è data la fortuna di vedere, possiamo dare atto che non si era affatto sbagliato. A realizzare l’opera concorse uno stuolo dei più valenti artisti del tempo, italiani e stranieri, così che le cronache del tempo riferivano, non senza entusiastica meraviglia, «...non un palazzo, ma una città in forma di palazzo...». Immaginate il meravigliato stupore che si poteva leggere negli occhi di chi a quei tempi, provenendo da Pesaro, magari quasi al tramonto di una giornata di primavera, capitava nell’odierna piazza Mercatale dominata dalla sfolgorante facciata con i quattro loggiati e gli incomparabili torricini; stupore che, per il vero, si prova anche ai giorni nostri anche se adesso c’è il problema di riuscire a parcheggiare l’autovettura... Non ebbe lunga vita il duca: provato dalle molte campagne militari morì nel 1482; un anno dopo, a meno di cinquecento metri dalla sua fastosa dimora, in una casa modesta, ma di grande dignità, nasceva Raffaello Sanzio.

Giorgio Granzotto

Elementi di MEDICINA a cura del Dr. Gaetano Zavateri

Tempo di allergia

Si può definire allergia, in modo semplice, una particolare ed anomala reattività dell’organismo nei confronti di sostanze, definite allergeni, abitualmente inefficienti nei soggetti normali. Un’altra denominazione più specifica di allergia è quella che la definisce come una serie di fenomeni di natura immunologica per cui un determinato individuo reagisce al contatto con materiale inerte, per la maggior parte della popolazione, con manifestazioni cliniche che si ripetono ad ogni contatto. La presenza di manifestazioni allergiche diverse nei soggetti di una stessa famiglia dimostra che si eredita non tanto una determinata malattia allergica, quanto una predisposizione ad un gruppo di malattie. Alcune statistiche indicano che oltre il 75% dei soggetti con eredità da entrambi i genitori, diventa allergico in giovane età, mentre il 60% dei soggetti con eredità da un solo genitore manifesta forme allergiche per lo più in età più avanzata. Oltre alla ereditarietà ed alla predisposizione ad ammalarsi di malattie allergiche, vi sono fattori che possono intervenire nel manifestarsi e nel riaccendersi del quadro morboso, definiti come elementi scatenanti o coadiuvanti. Fra questi vanno particolarmente ricordati i fattori infettivi, ormonali e psichici. È frequente osservare l’insorgenza di asma a seguito di una malattia infettiva per lo più a carico delle vie respiratorie, mentre le infezioni bronchiali peggiorano un’asma preesistente, determinando talora il passaggio da un’asma accessoriale a quella perenne. Non è rara poi l’osservazione di un miglioramento della sintomatologia durante la gravidanza, mentre quasi tutte le manifestazioni allergiche possono esacerbarsi nel periodo premenstruale e modificarsi in senso peggiorativo o migliorativo in menopausa. Sempre in ambito ormonale, la tiroide iperfunzionante gioca un ruolo aggravante e talora precipitante di una condizione allergica. Quanto ai fattori psichici, è di frequente osservazione il ruolo favorente che uno stato di tensione psichica ha sullo scatenarsi di una crisi asmatica, rinitica, orticarioide. Quali sono le principali sostanze capaci di provocare le manifestazioni allergiche? La sostanza verso cui l’organismo è allergico, chiamata allergene, può indurre un iniziale stato di sensibilizzazione attraverso uno o più contatti con l’organismo attraverso le vie inalatorie, alimentare, parenterale (muscolare o venosa), cutanea.

(I parte)

NUMERO UNICO - PRO MANOSCRITTO

Direttore responsabile	Bianca Bosdari
Direttore di redazione	Lidia Bartolucci
Segretario di redazione	Paolo Schiavoni

Collaboratori per questo numero: Sandrina Genovesi Granzotto, Giorgio Granzotto, Michele Nigro, Emilio Pierucci, Maria Letizia Prearo Peretti, Paolo Schiavoni, Giorgio Vanzo, Anna Zegarelli. Per la sezione di medicina il dr. Gaetano Zavateri.

Due ricette di una veneziana che ha sposato un marchigiano:

Risi e bisi

È un antico piatto veneto che, secoli fa, veniva offerto al Doge di Venezia in occasione della festa di San Marco, il santo Patrono della città.

Ingredienti per 6 persone: piselli sgranati, baccelli di piselli (1,5 kg. in totale), burro, olio (qualche cucchiaino), cipolla, prezzemolo (un pugno), pancetta (60 gr.), riso vialone (550 gr.), un bicchiere di vino bianco, pepe.

Tritare la cipolla e il prezzemolo e la pancetta (a dadini) e far soffriggere nel burro. Sgusciare i piselli e lessare i baccelli, conservando l’acqua di cottura. Quando la pancetta è abbrustolita versare il riso e successivamente del vino, i piselli sgusciati e continuare a mescolare, aggiungendo un po’ alla volta l’acqua di cottura dei baccelli con la loro purea. Aggiungere alla fine del parmigiano grattugiato e un pizzico di pepe macinato fresco.

Risotto con radicchio

Ingredienti per 6 persone: gr. 550 di riso carnaroli o vialone nano; gr. 500 di radicchio rosso di Treviso (il tardivo), gr. 40 di burro; gr. 60 di pancetta pestata; 2 cipolle tritate; uno spicchio di aglio tritato; 2 bicchieri di vino rosso (ideale il Marzemino dei colli di Conegliano); un litro di brodo; sale e pepe di mulinello.

Lavare il radicchio, poi tagliarlo a listarelle. Nella casseruola rosolare la pancetta insieme con il burro, la cipolla e l’aglio. Appena il tutto ha preso colore, unire il radicchio, regolare di sale e di pepe, mescolare e fare insaporire. Trascorsi dieci minuti, aggiungere il riso, lasciarlo tostare (sempre mescolando); versare il vino rosso, poi il brodo a piccole quantità badando che si assorba, così da ottonere un risotto morbido (all’onda) da mantenere con il burro e il parmigiano grattugiato e da portare in tavola ancora fumante.

N.B. Il riso deve essere sempre al dente!

Maria Letizia Prearo Peretti

Una RICETTA di UNA VOLTA

La panzanella

È un antico spuntino che si consumava preferibilmente d’estate, e appartiene alla cucina povera delle regioni Marche, Lazio e Umbria... Ai giorni nostri a Lamoli, una frazione di Borgo Pace, in provincia di Pesaro-Urbino, si svolge ogni anno, in agosto, la “Sagra della panzanella”. Viene preparata con il pane senza sale e raffermo. Si adagiano le fette di pane nel piatto e si bagnano con acqua mista ad aceto; poi si aggiungono prezzemolo fresco tritato fino fino, olio d’oliva, e un pizzico di sale. La ricetta presenta molte varianti negli ingredienti, come, ad esempio, pomodoro crudo a pezzetti, cipolla e basilico.

L.B.

E infine una poesia che ricorda il tempo della guerra con le sue ansie e le sue paure e menziona un piatto della cucina povera, il pancotto, per il quale si utilizzavano pochi ingredienti, fra cui il pane raffermo. Si intitola

NOTTURNO

Siamo seduti al tavolo, sgomenti,
e tremano sul muro, proiettate,
le nostre ombre. La candela accesa
guizza ardente e sottile la sua lingua.
È freddo tutt’intorno, mentre nonna
versa nei piatti fondi il pane cotto,
l’uovo rappreso, l’olio ed il formaggio.
Non sono tempi ricchi, c’è la guerra
e la corrente elettrica va e viene.
Ronza lontano, al buio, un aeroplano:
ricognitore inglese (dal motore).
È l’ora di un timore che fa vili.
Nella gola si serrano i bocconi.
Ci copre, come un mare tenebroso,
nel ventre della notte, la sventura.

Michele NIGRO

EI NADALIN

(Una ricetta di una veronese sposata con un marchigiano)

Sono una marchigiana acquisita, nel senso che ho sposato un marchigiano, e che marchigiano!, nientemeno che un urbinato! La mia cucina, perciò, verte su piatti di entrambe le regioni: Marche e Veneto. Vi propongo la mia ricetta, da veronese “de soca”, di un dolce tipico che, un tempo, veniva rigorosamente preparato alla vigilia di Natale: “el nadalin”. Mi ricordo che, da ragazzina, lo si tagliava in piccole fette, intingendole in fumanti tazze di cioccolata, quando si ritornava dalla Messa di mezzanotte della vigilia di Natale assonnati ed infredoliti perché le Chiese allora erano fredde!

Ecco la ricetta:

1000 gr. di farina; 150 gr. di burro; 300 gr. di zucchero; 30 gr. di cremor tartaro; 15 gr. di bicarbonato; 2 uova; 1 bustina di vanillina; 1 scorza di limone tritata.

Per la crosta: spremuta di arancia, zucchero, pinoli interi. Si impasta il tutto, si fa lievitare un paio d’ore; si mette in uno stampo a forma di stella, si spennella la salsetta e si inforna a 180 °C. Naturalmente ora non si trova più il cremor tartaro, per cui lo si sostituisce con polvere lievitante (una bustina e mezza); se l’impasto risulta troppo asciutto aggiungere un po’ di latte. Buon appetito e BUON NATALE!

Sandrina Genovesi Granzotto